

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due . 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 18 settembre 1861.

A riempire in qualche modo i vuoti lasciati nelle orde brigantesche dagli ultimi fatti e specialmente da quello di Sora, l'associazione religioso-borbonica ha riattivato da Domenica le sue spedizioni, ed a quest'ora ha già mandato a Chiavone un rinforzo di un centinaio d'uomini. Perchè poi la riserva che ha in Roma non abbia a scemare, fa eseguire ogni dì nuovi ingaggi, ed ha incaricato perciò numerosi agenti che le operano senza tanti misteri e sulle pubbliche piazze tanto in Roma che nelle provincie. Da una lettera di Velletri ricevuta due giorni fa, si hanno a questo proposito le seguenti notizie: « Il lavoro d'arruolar briganti seguita sempre alacramente in questa città per cura delle primarie autorità governative di ogni specie, e di qualche ex-ufficiale borbonico che si trova qui stanziato solamente a tal fine. La Domenica in ispecie si fa un tal mercato sfacciatamente per le vie e per le piazze, sotto gli occhi dei francesi, che vedono e lasciano fare. Piccola, ma pure eloquente protesta allo scellerato tramare fu la partenza di un 20 giovani tra di Velletri e di Lecce, che si andarono ad iscrivere volontari a Napoli per combattere i briganti. Al confine di Terracina le truppe papaline ebbero un rinforzo di 40 gendarmi, già s'intende, per proteggere la ritirata ai fuggiaschi reazionarij. — Dieci Zuavi passando per Velletri non trovarono chi volesse albergarli neppure per una sola notte. Del resto il governo rispetto ai governati tira ogni dì più dell'altro a rovescio; ed il delegato apostolico monsignor Ricci fa le parti di un vero Pascià, regolando ogni cosa a suo esclusivo arbitrio ». — Il vestiario dei campioni di Francesco II si acquista pubblicamente nel nostro Ghetto; ed un solo prete fu visto nella scorsa settimana in una bottega di Via Fiumara fare acquisto da un ebreo di ben 100 cappotti militari.

Per la ricorrenza della festività di S. Francesco jeri il S. Padre si è recato alla chiesa dell'Aracoeli, ed ha proclamato in tale occasione un nuovo Beato e 23 nuovi Santi, martirizzati nella Cina nel 1597. Dopo la funzione entrò in Sagrestia, e ricevuti gli omaggi del Corpo Municipale e dei Religiosi, fece un discorso, in cui disse fra le altre cose che alcuni ecclesiastici pretendevano dovesse la Santa Sede piegarsi alle esigenze de' suoi nemici, e venire con questi agli accordi: ma che siffatte pretese doveano essere condannate da

tutti quelli che aveano veramente a cuore il decoro e gl'interessi del Papato. Aggiunse che egli non avrebbe mai ceduto per qualunque violenza o pericolo, e che non avrebbe mai pregiudicato i sacri diritti che gli erano stati affidati. Conchiuse finalmente non esserci conciliazione possibile fra lui ed uomini di cui avea già fatto ragione la Santa Madre Chiesa. Dopo questo discorso si può prevedere il risultato del nuovo tentativo che si dice voler fare la Francia per ottenere una soluzione amichevole della questione romana!

Stamane ha avuto luogo nella Chiesa di S. Carlo al Corso una gran Messa funebre militare ordinata da monsignor De Mérode, come vedrete più sotto dal relativo ordine del giorno, in questo primo anniversario della battaglia di Castel Fidardo, a suffragio dei caduti nella campagna 1860. A questo servizio funebre hanno concorso naturalmente oltre gli uffiziali e gl'impiegati pontificii colle rispettive famiglie, tutti i reazionarij d'Europa che si trovano ora in Roma, alquanti curiosi, e gran numero di frati, preti, collegi ecc.; di modo che il *Giornale di Roma* ed il telegrafo del Vaticano non esiteranno a strombazzare per tutto il mondo che vi assisteva l'intera popolazione. Le disposizioni però del nostro popolo pare che fossero tutt'altro che pietose pei Martiri di Castel Fidardo, mentre la polizia pontificia ed il general Goyon hanno stimato opportuno di spiegare grande apparato di forza nelle vicinanze di S. Carlo, la prima facendo guardare gli sbocchi delle adiacenti vie da innumerevoli gendarmi e birri; il secondo facendo schierare per tutto il tempo della Messa un intero battaglione sulla prossima piazza di Spagna. Perchè poi non mancassero a questa solennità politico-religiosa le solite improntitudini e menzogne clericali, alcuni monelli diretti da un tal Piazza, Farmacista di S. Spirito, e scortati dai gendarmi pontifici, andavano di tratto in tratto affiggendo sulle porte della Chiesa iscrizioni e poesie di cui potevano avere un'idea da queste due che si leggevano in caratteri più cubitali delle altre sulla porta maggiore. — *Militibus — Romanae Ecclesiae Jura — STRENUE TUENTIBUS — DOLO NUMEROQUE SUPERATIS — Roma Memor. — Ai Martiri — Di Castel Fidardo — Vittima (sic) De La (sic) Forza — E DEL TRADIMENTO — Onore E Gloria.* — Questa seconda iscrizione era stampata anche nell'idioma francese. Gli adobbi nell'interno della Chiesa non offrivano nulla di rimarchevole; ma ciò non ostante costarono jeri la vita ad un soldato di artiglieria che caduto da una scala rimase morto sul colpo. Eccovi ora l'ordine. . . .

Ordine del Ministero delle Armi
del giorno 16 Settembre 1861

La Battaglia di Castel Fidardo ricorda quella lotta ineguale in cui nell'anno scorso l'Armata Pontificia soccombeva sotto li sforzi di un nimico che per opprimerla trovò necessario di unire alla superiorità nel numero, le arti le più contrarie all'onore e al dritto delle genti (sic).

Ricorrendo per la prima volta un tale anniversario, conviene celebrarlo con special solennità; e non lo può essere meglio che al ricordarsi avanti Iddio di quelli che combattendo coraggiosamente soccombettero ad una gloriosa morte, e si resero così benemeriti della Sede Apostolica della Chiesa Cattolica, ed infine di tutta la Società Umana (sic), che non può sussistere senza il rispetto nel buon dritto, e nella fede (come fu dichiarato dal Breve Pontificio di istituzione della medaglia *Pro Preti Sede*).

Si rende perciò noto a tutti i componenti l'Armata Pontificia, che Mercoledì 18 corrente, nella Chiesa di S. Carlo al Corso sarà pontificata una Messa funebre in suffragio dei caduti nella Campagna 1860, alla quale i Signori Ufficiali di ogni arma, nonchè i Signori impiegati militari sono invitati d'intervenire, trovandosi riuniti alle ore 9 e 3/4 antimeridiane di detto giorno nella Chiesa sudetta, prendendo posto nelle panche all'effetto collocate.

Eguale detto giorno nelle città di guarnigione il Comandante della Piazza prenderà gli opportuni concerti con l'autorità Ecclesiastica per la celebrazione di una Messa allo stesso scopo, alla quale dovranno intervenire i militari di Guarnigione.

Il Pro Ministro
S. DE MERODE

L'Articolo del *Constitutionnel*

Ecco l'articolo del *Constitutionnel*, segnalatoci del telegrafo, in risposta a quello della *Patrie* sulla questione italiana.

« La *Patrie* faceva testè confidenza al pubblico delle sue impressioni, delle sue aspirazioni, forse anche delle sue visioni sopra l'Italia. Queste visioni partivano da un cuore onesto e penetrato dei sentimenti più puri; per mala sorte erano esse di natura sì eterea che, malgrado gli sforzi di un'abile penna non poterono tradursi a piacere nel linguaggio degli uomini.

« Al lettore più attento non è riuscito cavarne un concetto preciso e isorgere a quale con-

clusione pratica speravano tendere quei nuvolosi periodi. L'avresti detta una conversazione dei Genii sorpresa e pietosamente trascritta da un redattore indiscreto.

« Le idee della *Patrie* ondeggiavano fra cielo e terra, più vicino al cielo che alla terra di cui pareano temere il contatto; esse ondeggiavano sulle nostre teste e lontano dai nostri sguardi, troppo lontano per lasciarsi afferrare, non abbastanza per non pungere in modo singolare la nostra curiosità.

« Così, a mo' d'esempio, che cosa ha preteso significare giustamente la *Patrie* nel passo seguente?

« La concessione spontanea di guarentigie non umilierebbe la libertà italiana, la fonderebbe. « Essa non sarebbe per la Francia la soddisfazione di una diffidenza sospettosa ma una sicurezza necessaria. Determinarne la natura e la estensione è opera che appartiene alla diplomazia: l'Italia sola potrebbe prevenirla con una ispirazione spontanea di lealtà e di riconoscenza ».

« Di quali guarentigie si tratta? Forse delle guarentigie che domandiamo noi tutti e che a buon dritto speriamo: la pacificazione del sud della penisola, il ritorno e il rassodamento dell'ordine, la sicurezza del Santo Padre, un'attitudine prudente e circospetta rimpetto all'Austria, la fiducia nel buon volere e l'amicizia della Francia? Si tratta di queste, sulle quali si è d'accordo, ovvero la *Patrie* ne reclamerebbe delle altre? Regna apertamente in questo passo troppo sibillino un mistero irritante o almeno un'ambiguità così spiacevole e così manifesta che ciascuno ha facoltà di comprenderla secondo la sua inclinazione. Perciò non è sorprendente che certi giornali abbiano dimandato se la *Patrie* non tornasse a balbettare il voto di una guarentigia territoriale.

« Il *Temps* si mostrò propenso a questa interpretazione ma non ebbe il coraggio di fermarvisi, e noi ci congratuliamo con esso, quando dice:

« Le smentite così strepitose e così perentorie, di cui sono state recentemente oggetto le voci relative alla cessione della Sardegna, non permettono di pensare ad una cessione di territorio. »

« Ci ripugna il pensare che la *Patrie*, dopo il comunicato si netto ch'essa ha ricevuto, abbia potuto concepire l'idea di rimettere sul tappeto la malaugurata questione della Sardegna. In tutti i casi, questa voce già smentita, rimarrebbe nuovamente smentita.

« La Francia non ispecola sopra i suoi atti di devozione; essa non ha l'uso di far pagare i suoi servizi; essa non sollecita e nè anco attende il prezzo di quelli che ha reso alla causa italiana.

« L'annessione della Savoia e di Nizza non è stato il compenso di Magenta e di Solferino. La Francia è rientrata in possesso della Savoia e di Nizza, perchè era mestieri su questi punti, in un interesse che sarebbe stata stoltezza il disconoscere, rettificare e coprire le nostre frontiere, e soprattutto perchè popolazioni francesi d'origine e di lingua si portavano da per sé alla Francia, loro vera, loro antica patria, e che sarebbe stata cosa empia che la Francia lor chiudesse le sue braccia.

« Ma la Francia non si è fatta concedere e non chiederà mai un pollice di suolo italiano. La Sardegna è terra italiana, e l'appropriarcela non sarebbe più un'annessione, ciò sarebbe una conquista.

« Lo ripetiamo, gl'interessi della Francia in Italia non sono altri che quelli degli Italiani; noi vogliamo la sicurezza del Papa, e la consumazione della grand'opera dell'unità, nulla di meno, nulla di più.

« Noi non dobbiamo avere e non abbiamo alcun interesse per ciò che è caduto in Italia in

seguito agli ultimi avvenimenti. Se qualche avanzo d'un passato che crediamo morto a malgrado d'inevitabili convulsioni che non ingannano se non coloro che vogliono essere ingannati, fosse per avventura rialzato da mani italiane, spetterebbe agli stessi e soli Italiani di troncane le difficoltà; ma se un tentativo d'effimera restaurazione ispirasse all'Austria il pensiero di passare il Mincio e il Po, il dover della Francia sarebbe di rivalicare le Alpi, e noi siamo sicuri ch'ella non mancherebbe a questo dovere ».

Il *Débats* riproducendo i brani più importanti dell'articolo del *Constitutionnel*, dice che il linguaggio del medesimo è così chiaro e così preciso come quello della *Patrie* era oscuro ed equivoco. Vi si trova, esso dice, la dichiarazione la più esplicita che questo giornale abbia ancor fatta in tutti i punti, su tutti i lati della grande questione che preoccupa a un sì alto grado l'opinione pubblica in Italia, in Francia e in tutta l'Europa.

Se il *Constitutionnel* è bene ispirato su questi diversi punti, ne risulterebbe, in primo luogo, che il governo francese si limiterebbe a reclamare dall'Italia le malleverie che crede indispensabili alla sicurezza del Papa, ciò che comprende certamente le garanzie necessarie all'indipendenza del potere spirituale, ma ciò che esclude apparentemente ogni maniera di condizioni relative al potere temporale.

Ne risulterebbe in secondo luogo che il governo francese si collegherebbe francamente, definitivamente alla causa della unità italiana e che all'infuori degli ostacoli che l'unità potrebbe incontrare nelle complicazioni interne e nelle resistenze della nazione stessa, l'Italia potrebbe fare assegnamento sull'assistenza attiva e sulla spada della Francia contro un'aggressione eventuale dell'Austria. È questo, come lo si vede, un programma nuovo nelle colonne del *Constitutionnel*, nuovo almeno per la precisione e la nettezza delle conclusioni. Osservando la contraddizione che esiste tra questo linguaggio e quello che la *Patrie* teneva due giorni sono, si potrebbero senza dubitare concepire dubbi e temere disinganni: si potrebbe domandare quale di questi due giornali esprima il vero pensiero del governo.

Non occorre dire che su questo punto noi ameremmo meglio la parola del *Moniteur* che quella del *Constitutionnel*.

ROMA

L'*Opinion Nationale* riferendo quanto pubblica l'*Indépendance* sulla specie d'*Ultimatum* (a) che il Governo Italiano avrebbe mandato, o che sarebbe per inviare alla Corte Pontificia, divide l'opinione del giornale belga, che questa proposta non ha alcuna probabilità d'essere accettata dalla Corte Pontificia. La Santa Sede terrà fermo, e non vorrà sentir parlare di qualunque tentativo di conciliazione, e non comprenderà gli errori commessi, che allora quando non sarà più tempo di ripararli.

Il papato temporale segue la legge inflessibile che provvede allo sviluppo e alla decadenza di tutte le istituzioni umane, allora quando esse non sono fondate sui principii che servono di base eterna alla società.

Essa ebbe il suo periodo di gestazione; giun-

(a) Questo *ultimatum*, di cui parla l'*Indépendance*, corrisponde quasi identicamente, e nel senso e nelle parole, a quello che leggevasi nel carteggio parigino dell'*Opinion*, da noi riportato nel nostro numero di ieri l'altro sotto la stessa rubrica *Roma*: ciò che fa supporre, o che i due giornali abbiano lo stesso corrispondente, o che quello dell'uno l'abbia copiato dall'altro.

La Redazione.

se all'apice della grandezza e della potenza; da secoli è entrata nell'era della decadenza; essa tocca oggigiorno al termine dei suoi destini; e Ricasoli nel tentare un ultimo sforzo sa pur troppo che non l'arresterà nel funesto precipizio che l'attira.

L'*Ultimatum* che l'*Indépendance* attribuisce al gabinetto di Torino, giusta il parere dell'*Opinion*, è un avvenimento di alta importanza, che avrebbe per risultato di affrettare e di superare, in qualche guisa, una soluzione che ogni giorno diventa più urgente.

Si legge nella Rivista politica dell'*Ind. belge*: Una delle nostre corrispondenze di Parigi ci spiega la contraddizione che si può notare tra le nostre informazioni e quelle della *Patrie*, riguardo al verdetto di non colpeabilità che il foglio parigino diceva essere stato reso dalla diplomazia estera in favore del governo romano, a proposito delle accuse formulate contro di esso dalla circolare del barone Ricasoli.

Il *satisfecit* dato alla corte romana, riguardo alla sua complicità nel brigantaggio che infesta le provincie napoletane, sarebbe stato semplicemente verbale.

Il cardinale Antonelli, in conversazioni particolari, avrebbe provocato la testimonianza di diversi rappresentanti delle potenze europee a Roma, i quali, sia che non avessero cognizione di nulla, sia che volessero tutto ignorare, avrebbero riconosciuto, in termini più o meno espliciti, l'innocenza delle autorità pontificie.

Questo attestato, dato *in petto* dai diplomatici esteri accreditati a Roma, è lungi dall'aver il significato ed il valore che vorrebbe attribuirgli la *Patrie*: raccolto dal solo governo interessato, esso non esiste in realtà che per questo governo, malgrado la promulgazione datagli dal foglio parigino, e non ha pel pubblico quell'impronta di autenticità e di precisione che gli appartenerrebbe senza contestazione se si trovasse formulato in dispacci ufficiali diretti ai diversi governi europei dai loro rappresentanti presso la corte di Roma.

Ad ogni modo, e prescindendo anche dalle considerazioni di simpatia personale e di cortesia, i rapporti degli agenti diplomatici che potrebbe aver provocati l'appello del cardinale Antonelli non costituirebbero nè una prova irrefragabile, nè, soprattutto, un giudizio senz'appello, perocchè la diplomazia, quando è così pubblicamente ed ufficialmente interpellata, non afferma se non ciò che sa in modo ufficiale ed è molto dubbio che la corte di Roma si sia curata di informare il corpo diplomatico intorno a tutte le sue relazioni coi comitati borbonici, relazioni che, d'altronde, nulla avevano di ufficiale, come si può credere, nè di troppo pubblico, ma la cui traccia potè essere tuttavia constatata a Roma stessa e nelle provincie napoletane.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 16, alla *Perseveranza*: Voi starete aspettando e con voi altri molti la promulgazione delle leggi Minghetti, già approvate dal Consiglio di Stato, sull'ordinamento transitorio dell'amministrazione politica. Ho però argomento di credere che quelle leggi, prima ancora di vedere la luce, siano condannate all'oblio. Alcune ragioni giustificherebbero questo fatto da parte del nuovo ministro dell'interno. Ricorderete come, al momento in cui fu provocata la decisione della Camera e furono posti allo studio i provvedimenti legislativi che vi si riferivano, non si trattasse nè punto nè poco di sopprimere la Luogotenenza meridionale e la Governatorìa di Toscana. Questa circostanza ha fatto sì che si

trascuro di modificare le attribuzioni dei governatori meridionali o dei prefetti toscani.

Il barone Ricasoli si sarebbe trovato quindi nella necessità di rimpastare e di allargare queste disposizioni, estendendole prima alle provincie dimenticate ed esplicandole sulle basi delle legislazioni e delle competenze locali, le quali, e nell'essenza e nel meccanismo, differiscono sostanzialmente da quelle in vigore nell'Italia superiore, ed allargandole in secondo luogo non solo sino al limite concesso dalla legge delle Camere, ma anche oltre questo limite, non tanto però che, se può dirsi violenta la lettera, si possa incorrere nell'accusa di volerne violato lo spirito.

Si era data per sicura l'accettazione di Garibaldi del comando dell'armata federale americana; ma oggi la si pone molto in dubbio, o almeno la si crede vincolata a tali condizioni le quali oltrepassano i poteri del ministro degli Stati Uniti. Tra queste condizioni vuolsi che Garibaldi abbia posto quella del suo immediato ritorno in Italia, qualora le circostanze richiedessero l'opera sua in servizio della patria.

Il famoso ispettore Curletti, che si credeva solamente latitante, ha già passata la frontiera, e si assicura che si trova in Svizzera. Il pubblico è indignato di questa tiepidezza dell'autorità, la quale ha aspettato il grido dell'opinione e la rivolta della pubblica coscienza per procedere ad un atto, reclamato dalla giustizia la più elementare già da sì gran tempo.

Le ultime rivelazioni del famigerato Pavia, ed alcune altre recentissime del Cibolla, sembra abbiano compromesso uomini più alto locati dello stesso Curletti. Comunque sia, la luce dev'esser fatta, e si deve dare una legittima soddisfazione al sentimento pubblico e alla morale della società.

NOTIZIE ESTERE

La seguente corrispondenza da Parigi, 14, all'Opinione mira a gettare un pò di luce sulla politica napoleonica nella questione italiana.

Dopo la pace di Villafranca, essa dice, tutti temevano che l'imperatore volesse farsi protettore dei principi dell'Italia centrale. I legittimisti stessi si erano lasciati cogliere nella trappola e a Vienna si erano d'un tratto innamorati dell'imperatore. E quale fu il risultato? L'imperatore ha lasciato che duchi ed arciduchi venissero a strisciare umilmente nelle sue anticamere, e poi, quando l'annessione era ormai un fatto compiuto, l'imperatore ha manifestato ai suoi nuovi protetti il proprio rammarico scrivendo alcune lettere che un giorno saranno fra gli autografi più ricercati, e tutto fu terminato. L'imperatore non volle far violenza alla volontà tanto altamente manifestata della nazione italiana.

Malgrado questo primo disinganno i legittimisti si illusero ancora al tempo della spedizione nelle Marche e nell'Umbria. La diplomazia, secondata dai giornali ispirati, ripeteva ogni giorno che Napoleone III non avrebbe permesso una invasione degli stati papali. Infatti si era permesso che in tutta l'Europa si facessero arruolamenti per l'esercito del papa, i predicatori della nuova crociata erano stati tollerati, ed il governo francese aveva perfino data licenza a quel povero Lamoricière di perdere la sua riputazione per il maggior bene della dinastia napoleonica e della causa liberale.

Eppure Cialdini passò i confini malgrado la volontà della Francia, vinse a Castelfidardo, e ad onta delle proteste del console francese di Ancona, proseguì la sua marcia.

A Gaeta e a Napoli si ripeté il medesimo giuoco, Francesco II abbandonato da tutti non trovò altro protettore all'infuori di Napoleone. L'impe-

ratore tenne la nostra flotta davanti Gaeta finchè fu possibile, ma non c'era verso di lasciarla per sempre a proteggere il Borbone, e Francesco II fu costretto a confessare egli stesso che la presenza delle navi francesi davanti Gaeta non poteva essere eterna.

Ora ci troviamo in un caso analogo rispetto alla questione romana. I francesi occupano la città eterna e colla loro presenza proteggono le mene dei borbonici e dei clericali. Da Roma, e lo sappiamo a Parigi come lo sapete voi in Italia, da Roma partirono i briganti che desolarono l'Italia meridionale disonorando una causa che non seppe trovare difensori più onorevoli di Chiavone, Cipyriani e compagnia. Ora vi pare che la causa del potere temporale abbia fatto un bel guadagno, costretta come fu a svelare la sua complicità colle più abbiette passioni della società umana? Credete voi che l'Italia, la quale per verità dovette fare grandi sacrifici, non guadagnerà molto agli occhi dell'Europa, superando tanti ostacoli, reprimendo il brigantaggio assoldato da tutta la reazione europea ed incoraggiato dalla connivenza della corte di Roma? Vi potrebbe essere una più incontestabile dimostrazione della impossibilità del ritorno dei Borboni di questa prova dolorosa per la quale fu dimostrato che malgrado i più grandi sforzi, malgrado la corruzione del paese, malgrado i molti milioni spesi, Francesco II e Pio IX non giunsero a far sorgere un partito politico, una opposizione tanto forte da poter mostrarsi alla luce del sole, nell'antico regno delle Due Sicilie?

Abbiamo pazienza. Diciamo pure apertamente che tutti i mezzi adoperati non ci vanno a sangue, ma non lasciamoci per questo acciecare tanto da perder di vista i nostri veri interessi. Abbiamo pazienza, chè non ci toccherà aspettar molto tempo.

Leggesi nel Riassunto politico del Nord:

Allorquando, fanno alcuni giorni, i dispacci di Ragusa annunziarono il principio delle operazioni militari di Omer pascià, alcuni giornali di Parigi, muovendo, non sappiamo veramente perchè, sulle tracce della stampa viennese, affermarono con una soddisfazione che spieghiamo ancor meno, che il gran capitano ottomano avrebbe facilmente riportato vittoria sulle bande insorte e sui poveri montanari della Czernagora. Non una parola di biasimo a riguardo di questa invasione di un paese indipendente e cristiano tentata in piena pace dai Turchi, non una parola di timore e di commiserazione per la sorte che il trionfo dei musulmani preparerebbe non solo al Montenegro e all'Erzegovina, ma a tutti i cristiani della Turchia d'Europa e specialmente alla Serbia, di cui questi stessi giornali hanno con ragione salutato l'esordire nella vita costituzionale.

Noi ci rechiamo ad onore di non dividere questi sentimenti e di non credere, come la Patrie, all'infallibile successo della mezzaluna sulla croce. Se Omer pascià fosse assai forte per ischiacciare il Montenegro, egli avrebbe da lungo tempo soffocata l'insurrezione dell'Erzegovina. Non abbiamo dimenticate le eroiche lotte che questo popolo sostenne così lungamente e con tanta fortuna nel 1857, e la giornata di Grahovo non è ancora cancellata dalla nostra memoria. Dal giorno in cui Omer pascià dovea prendere l'offensiva sino a quest'ora, noi non abbiamo udito parlare d'un successo dell'armata turca, e si annunzia, invece, che le trattative siano per essere riprese. Noi non dobbiamo che applaudirci della nostra riserva riguardo a notizie che ci arrivano, per vie austriache dal teatro di quegli avvenimenti, e siamo lungi dal disperare del successo della resistenza che i Montenegrini,

aiutati dalla natura del loro paese, opporranno all'armata turca.

La tattica adottata dal generalissimo ottomano sembra essere di forzare con provocazione e spedizioni di banditi i Montenegrini ad uscire dalle loro macchie e ad accettar la battaglia in campo aperto contro un'armata numerosa e regolarmente organizzata. Noi ne troviamo la conferma in una corrispondenza di Scutari d'Albania, che contiene il dolorosissimo racconto di quelle barbare razzie che i turchi vanno moltiplicando sulla frontiera del Montenegro. Noi esortiamo i giornali parigini a leggere quei ragguagli e a dirci poi s'egli-no fanno ancor voti per la vittoria di Omer pascià.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Parigi, 15 settembre.

Credo potervi assicurare quanto segue:

Le istruzioni date dall'Imperatore a Benedetti gli affidavano l'arduo incarico di far comprendere al Governo italiano che la questione romana doveva avere una sosta non breve, e riferire la impressione che questa notizia avrebbe fatto sugli uomini politici italiani di tutti i partiti.

Benedetti durante il suo breve soggiorno a Torino compì questo incarico con quell'abilità che lo distingue — ma trovò dovunque il terreno così resistente che non credè utile l'inoltrarvisi molto.

Al suo ritorno in Francia esso espose chiaramente all'Imperatore che credeva assai difficile, anzi quasi impossibile, e certo poi pericoloso, il resistere più a lungo alla pubblica opinione della nazione italiana che reclama Roma urgentemente ed unanimemente — che il governo italiano nè poteva, nè voleva imporre al paese lunghissimi indugi, e che si correva il pericolo di veder l'Italia gettarsi nelle braccia dell'alleanza inglese.

Napoleone ne restò sensibilmente impressionato, e si assicura che ai giornali ispirati fu mandato l'ordine di mostrarsi molto benevoli per l'Italia. A quest'ordine si attribuiscono gli articoli del Pays e del Constitutionnel, come alle precedenti disposizioni si attribuisce quello della Patrie.

Credo altresì potere smentire la voce corsa che l'Imperatore stesso abbia scritto al generale de Goyon di resistere colla forza ad ogni invasione da parte delle truppe italiane; l'ordine del giorno del generale de Goyon è tutto spontaneo ed egli ne ha tutto il merito; i ministri in Parigi sono dispostissimi a lasciarglielo per intero ed anzi non sarei stupito che d'una maniera o d'un'altra il generale fosse pregato di astenersi dal prendere delle posizioni troppo marziali verso una nazione ed un'armata che, lungi dal voler attaccare, i Francesi, fa continue proteste di amicizia e non desidera altro che di marciare assieme contro il nemico comune, la reazione.

Scrivono da Parigi al Nord:

Si attende con impazienza il ritorno dell'imperatore da Biarritz. A torto o a ragione si crede che al ritorno di S. M. a Parigi gli affari politici piglieranno una piega più dura. Io vi cito questa apprezzazione e questa aspettativa, o piuttosto questa supposizione, come sintomo dell'estrema tensione dello stato delle cose. La questione romana infatti è pervenuta a tale punto, che la soluzione non può farsi aspettare indefinitamente.

Si parla pure di una nota che deve comparire nel Moniteur dopo il ritorno dell'imperatore, talmente il politico sentimento è convinto che noi volgiamo al suo scioglimento. Il silenzio è divenuto così difficile, e può darsi che il governo si trovi nella necessità d'illuminare la pubblica opinione delle sue intenzioni.

Mi fu affermato che Mons. Nardi prima di la

sciar Parigi si è recato a far visita alla casa bancaria che, anni sono, si è incaricata dell'imprestato pontificio. Gli chiese se sarebbe possibile il contrattare un altro prestito. La casa vi si è ricusata ad onta dell'offerta fatta da Nardi di duplicare la commissione di Roma.

Secondo l'*Opinione*, il barone Ricasoli doveva esser di ritorno a Torino mercoledì scorso.

— Riferiamo da una corrispondenza torinese: Il signor Kinnaird Arturo, membro della Camera inglese, è partito per Napoli con missione, dicesi, del suo governo di studiare la condizione di quei due paesi.

Ci si assicura che il sig. Celestino Bianchi sia incaricato del riordinamento del Ministero dell'interno.

— Il *Corriere Mercantile* del 17 reca:

Ieri sera riunivasi la Commissione Nautica, presieduta dal generale Nino Bixio.

Nella giornata d'ieri giunsero da Napoli altri 600 soldati sbandati.

— A proposito dell'offerta fatta al generale Garibaldi da parte del governo di Washington del comando delle forze federali, l'*Opinion Nationale* si crede in grado di poter assicurare che Garibaldi non ha accettato. Codesta affermazione viene accompagnata dal succitato giornale con le seguenti riflessioni:

« Il glorioso eroe dell'indipendenza italiana sa bene che finchè la sua missione non sia adempita, egli appartiene alla sua patria. D'altronde la questione che oggi divide gli Stati Uniti d'America non si disegna nettamente così, che i cuori generosi del nostro emisfero possano offrire, come al secolo passato, il soccorso del loro braccio. »

Leggesi nella *Sentinella Bresciana*:

Verona, 14.

Da alcuni giorni quasi tutti gli emigrati che ripatriano vengono tratti in istato di arresto a Peschiera, e di là col mezzo di appositi *omnibus*, scortati da gendarmeria, accompagnati a Verona, donde si vuole che dopo un lungo esame vengano instradati al tribunale di Venezia.

Ieri l'altro partirono da Peschiera per Verona due *omnibus*, il di cui carico era di 22 emigrati.

Pare, anzi si ritiene fermamente, che intenzione del governo austriaco sia sempre quella di scoprire le persone che posero mano all'emigrazione.

Momentaneamente non vengono molestate, ma nel momento in cui la crisi politica di queste provincie si farà seria, si procederà al loro arresto siccome pericolose alla sicurezza della Venezia.

Tale partecipazione possa valere per quelli scongiurati che vogliono ripatriare, inconsci della sorte che li attende oltre Mincio.

Si mette di nuovo in campo la voce della costruzione di altri forti oltre Pozzolengo, in relazione con quelli della Chiusa e di Rivoli.

— Leggesi nel *Corriere Cremonese*:

Veniamo accertati in modo da non dubitarne che a Mantova si tengono pronte alcune casse di armi da introdursi nel nostro Stato. Si dubita della connivenza di uno dei nostri ricevitori doganali. Si conosce anche il nome dell'individuo che avrebbe assunto il trasporto. Si vigila.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Cotrone che in quel circondario è ritornata interamente la tranquillità, per la dispersione delle orde di briganti, e presentazione di essi e di quasi tutti gli sbandati. Il solo capo banda Filicione rimane tuttavia con pochi suoi seguaci, ma è da sperare che fra breve anche il medesimo si presenterà alla giustizia.

— Le presentazioni di sbandati e di briganti continuano nella provincia di Benevento. A Fojano

e Montefalcone l'ordine venne compiutamente ripristinato. In quest'ultimo comune furono recuperati molti degli oggetti involati ai liberali. La popolazione di Castellfranco è quella che mostrasi più avversa ai briganti, ed i pochi sbandati che vi sono han promesso di presentarsi.

— Il giorno 17 andante la banda di Cipriano la Gala, forte di dugento briganti, discesa dai monti di Monteforte, mostrava di voler aggredire Tufino o Vignola. Attaccati vigorosamente dalla truppa sostennero per due ore il conflitto, dandosi poi a precipitosa fuga e lasciando otto morti e sei prigionieri. Della truppa rimasero leggermente feriti un ufficiale ed un soldato.

— Jeri una comitiva di briganti sequestravano presso Vico alcuni individui che poi rilasciavano mercè il pagamento di una somma. La forza è intenta alla persecuzione di quei ribaldi.

— Nel giorno 17 la banda Mittica tentò invadere il comune di Plati in provincia di Reggio, ma quella brava popolazione, unitamente ad un picciol drappello di truppa ed alla guardia nazionale dopo lungo conflitto respinse gli aggressori, dei quali uno rimase prigioniero, e molti uccisi. Dalla parte nostra rimase morto un milite della guardia nazionale e ferito il signor Oliva, gentiluomo che prese coraggiosamente molta parte al conflitto.

Ci annunziano inoltre da Reggio che dei borbonici sbarcati 56 si diressero a Precacore ed imbattutisi presso S. Agata con la guardia nazionale furono respinti. Si vuole che ora siensi riuniti alla banda di Mittica di cui abbiam parlato di sopra. Nella notte del 19 la detta banda incontravasi sulla montagna di S. Peponia colla truppa, e ricevuta con vivo fuoco davasi a precipitosa fuga lasciando tre muli, molti prigionieri ed una quantità di proclami, a firma di José Burgos, non che viveri e munizioni. Continuano le operazioni della truppa e guardie nazionali per circuire i briganti e farli prigionieri. Le popolazioni sono nelle migliori disposizioni.

— Il noto capo banda *Cozzito* si è reso con nove suoi compagni.

Pare oggimai decisa pel 1.º ottobre la soppressione delle Luogotenenze di Napoli, e di Sicilia. Questa misura, tanto indugiata, è sembrata finalmente una *necessità indeclinabile* al Governo Centrale. Che dire?

Noi non vorremmo addirizzare che una sola ed unica domanda al Ministero: Cosa crede di aver fatto, che pensa di aver guadagnato sopprimendo le Luogotenenze? Se stima di aver salvata la patria, ce ne rallegriamo con lui— Ma a noi, ponendoci una mano sul cuore, sembra che si lavori sempre, perseverantemente, a sfabbricare invece di edificare.

L'unità, anche con accentramento esagerato, con Roma è un concetto politico, caro a tutta la nazione, ma l'accentramento senza Roma è una perturbazione, è un controsenso, è un assurdo. — E ciò abbiamo detto altra volta. — Avrebbe percolato la Monarchia se si aspettava Roma, per sopprimere le Luogotenenze?

Quando si pretende di governare un paese senza conoscerne le condizioni, quando o non si crede a chi predica il vero, qualunque sia il partito da cui parte il consiglio onesto, o non lo si cura, si giunge a questi risultati. Il governo si muta in una Consorteria tanto più onnipotente quanto è più cieca, e non sempre delicata, e gli errori sono all'ordine del giorno.

L'avvenire porterà i suoi frutti, e svelerà quali erano i veri avversari del governo: — se chi lo sospingeva, falsando il grande e largo concetto nazionale, ad errori sempre nuo-

vi, e lo chiudeva entro una cerchia di convenzione, o chi senza far questioni di forma, a qualunque partito appartenesse, svelava il vero senza compiacenze, ma pel solo pensiero di veder fatto il bene, ed evitato il male, e diceva: « Fate l'Italia, non vi domandiamo che questo, non vogliamo se non questo, e siamo tutti con voi ». L'avvenire, lo ripetiamo, giudicherà gli uni e gli altri.

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 16 (sera).

È dubbio che la Dieta ungherese sia convocata pel primo dicembre.

La differenza fra l'Inghilterra e la Francia per il Madagascar è terminata a vantaggio della Francia.

Il maresciallo Mac-Mahon, duca di Magenta, è designato ad assistere all'incoronazione del re di Prussia.

È smentita la voce che il generale Cabrera sia sbarcato nei dintorni di Napoli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19.

Londra 19 — Frumenti inglesi all'estero animati senza cambiamento.

Il *Great Eastern* è ritornato da Queenstown molto avariato — ha sofferto forte burrasca.

Napoli 19 (notte) — Torino 19.

Livorno 19 — La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto al 3 1/2.

Parigi 19 — Borsa fermezza.

Fondi piemontesi 71. 55 — 71. 85 — 3 0/0 francesi 69. 25 — 4 1/2 0/0 idem 96. 50 — Cons. ingl. 93 7/8.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Assicurasì che l'Imperatore ritornerà a Parigi solamente il 30.

La *Patrie* ha: La spedizione Spagnuola organizzata nell'Avana comprenderebbe 5,000 uomini di fanteria che sbarcherebbero nei primi giorni di ottobre a Vera Cruz, e marcerebbero direttamente sul Messico.

I giornali da dispaccio da Roma hanno: Alla commemorazione di Castelfidardo assistevano de Mérode, parecchi Cardinali, e gli Stati Maggiori delle due armate. (Vedi nostra corrispondenza).

Napoli 20 — Firenze 20.

Nazione: Roma 17 — Venturelli, oriundo Siciliano, naturalizzato francese, Segretario della Società delle ferrovie Romane, fu esiliato dietro suggestioni di Francesco Borbone, e intrighi di de Mérode — Inutili i reclami di Goyon in causa della sudditanza francese: inutili le minacce al governo papale di pagare indennità. Papa irremovibile. Francesco fa sottoscrivere ai suoi adepti un indirizzo a Napoleone, chiedente la restaurazione borbonica.

BORSA DI NAPOLI — 20 Settembre 1861.

5 0/0 — 72 — 72 — 72.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 75 — 75 — 75.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Pres. Ital. prov. 71 3/4 — 71 3/4 — 71 3/4.

» » defn. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/4.

J. COMIN Direttore